

UGO FOSCOLO: BIOGRAFIA DI UN ESULE RIBELLE.

Ugo Foscolo nasce sotto il nome di Niccolò il **6 febbraio 1778** a Zante, a quel tempo parte della Repubblica di Venezia. Figlio di Andrea Foscolo, medico di vascello, e della greca Diamantina Spathis, è primogenito di quattro fratelli. Lo seguono Rubina, Gian Dionisio (detto Giovanni Dionigi o Giovanni) e Costantino Angelo (detto Giulio), questi ultimi due morti suicidi. Nonostante fosse stato chiamato Niccolò, nome del nonno paterno, sin da giovane si dà il soprannome di Ugo. Si dice che questo fosse il nome del capostipite della sua famiglia, membro della gens Aurelia, trasferitosi nella Laguna Veneta per fondare Rialto. Ma ciò resta solo un'ipotesi, ciò che è certo è che la famiglia era tutt'altro che benestante. Il padre era un modesto medico, mentre la madre, seppur vedova in prime nozze di un nobiluomo, era figlia di un sarto. Ugo trascorre l'infanzia in una casa situata di fronte alla chiesa della Beata Vergine Odigitria (dal greco *che mostra la via*), che sarà poi distrutta dal terremoto del **1953**. Egli canterà sempre la sua isola natale, anche in numerose lettere. In una del **1808** destinata al cugino, possiamo leggere:

«Quantunque italiano d'educazione e d'origine [...] io, finché sarò memore di me stesso, non oblierò mai che nacqui da madre greca, che fui allattato da greca nutrice e che vidi il primo raggio di sole nella chiara e selvosa Zacinto.»

Trascorre parte della giovinezza in Dalmazia, si trasferisce poi nel **1785** a Spalato, dove il padre lavorava come medico. Qui compie i primi studi nel Seminario arcivescovile seguito dal monsignor Francesco Gianuzzi. Il **13 ottobre 1788** il padre muore improvvisamente, e Foscolo è costretto a ritornare a Zante. Qui continua la scuola, avvicinandosi per la prima volta al greco antico. Si mostra tuttavia un alunno ribelle alla disciplina e quasi per nulla propenso alla studio, carattere che aveva già mostrato nei primi anni. - L'episodio è il seguente: la popolazione quel giorno decise di assalire il ghetto ebraico, tuttavia il giovane scrittore riuscì a impedirlo iniziando a gridare alla folla Vigliacchi, indietro, vigliacchi! - Nel **1789** la madre si trasferisce a Venezia, mentre Ugo e Giovanni restano a Zante, rispettivamente presso la zia materna e la nonna materna. Costantino e Rubina, invece, si trovavano presso due zie paterne a Corfù. Nel **1792** il giovane riesce a raggiungere la madre e i fratelli a Venezia, grazie al Provveditore dell'isola Paolo Paruta. Qui si stabilisce con la

famiglia in una piccola casa in Campo de le gate, nel sestiere Castello. **Tra il 1773 e il 1797** frequenta la Scuole di San Cipriano a Murano, dove i maestri assecondano le aspirazioni letterarie del giovane. In seguito prosegue gli studi presso le scuole pubbliche degli ex-Gesuiti. Inizialmente dedito agli studi classici con lettura e traduzione di Saffo, Orazio, Alceo e Anacreonte, passa poi a letture più ampie. La sua passione per la letteratura è convinta sin da subito. Il **29 ottobre 1794** invia una lettera ad un amico allegando due odi ed un sonetto, ora perduti. Nello stesso anno trascrive quaranta dei suoi componimenti poetici, alcuni originali e altri frutto di traduzioni. Nel frattempo è ospite presso l'*Anno poetico* dal classicista gozziano Angelo Dalmistro, come autore di versi. Il bibliotecario Morelli gli dà inoltre la possibilità di entrare nei salotti delle nobildonne veneziane, in uno dei quali conosce Ippolito Pindemonte ed altri poeti di successo. Gli si aprono così le porte di altri salotti e ritrovi letterari della città, nei quali si dibatteva sulla Rivoluzione francese che in quel periodo conosceva il suo culmine. Molto importanti furono anche i contatti con gli amici di Brescia e con il traduttore Melchiorre Cesarotti. A quest'ultimo nel **1795** invia il manoscritto della tragedia *Trieste*, che sarà poi rappresentata due anni dopo al Teatro Sant'Angelo di Venezia. In Vittorio Alfieri vide invece un modello da seguire, traendo ispirazione dal suo stile giovanile. Sebbene Foscolo gli avesse inviato diverse lettere con testi allegati, Alfieri non rispose mai. Tuttavia pare che lo elogiasse con i suoi conoscenti, affermando che *quel giovane l'avrebbe superato in quanto a gloria letteraria*. Al **1796** risale un documento della prima formazione letteraria del Foscolo, un Piano di Studj comprendente morale, politica, metafisica, teologia, storia, poesia, romanzi, critica, arti e sacre scritture. Tra gli autori troviamo Cicerone, Montesquieu, Rousseau, Dante, Virgilio e gli inglesi Gray e Young. Da questi ultimi prenderà ispirazione sulla poesia sepolcrale, che lo influenzerà sin da subito. Con il Piano di Studj inizia a scrivere gli abbozzi delle prime opere, tra le quali è stato ritrovato *Laura, lettere*. Secondo la critica quest'ultimo sarebbe una prima idea del romanzo epistolare, concretizzata poi con *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Il Piano era inoltre un modo per raccogliere in un solo libretto dodici odi dell'autore. Tuttavia non sarà pubblicato, in quanto alcuni testi necessitavano ancora di un *lungo labor limae*. In questo periodo Ugo inizia a mostrare i primi segni di insofferenza verso la società veneziana e i suoi salotti, poiché troppo lontani dal suo spirito libero. Nel **luglio 1796** decide così di soggiornare a

Padova, stimolato dai salotti culturali della città e intento a conoscere Cesarotti e il suo seguito. Durante questo periodo scrive alcuni articoli sul *Mercurio d'Italia*, che insospettirono il governo veneto. A settembre parte poi per un soggiorno sui colli Euganei, spostamento che si pensa sia avvenuto a causa di una persecuzione politica nei suoi confronti. Tuttavia ciò che sappiamo è che in quel periodo a Padova era scoppiata un'epidemia di vaiolo, e che le truppe francesi iniziavano ad entrare in città. Non abbiamo però alcun documento, né storico né epistolare, che ci dimostri con certezza il perché del trasferimento in campagna. Dopo il successo del *Trieste* torna a Padova, dove frequenta le lezioni universitarie di Cesarotti; dopo poco il rapporto tra i due inizia a raffreddarsi, fino a che non perderanno definitivamente i contatti. Successivamente il giovane si trasferisce prima a Venezia e poi a Bologna. Qui presta per un breve periodo servizio come volontario tra i Cacciatori a cavallo della Repubblica Cispadana. Chiederà presto di esserne dispensato a causa della sua salute precaria e di una ferita. In questo periodo dà alle stampe l'ode *A Bonaparte liberatore*, e molte copie saranno inviate alla Municipalità di Reggio Emilia. A quest'ultima il poeta aveva dedicato l'ode, in quanto prima città italiana ad innalzare il tricolore. Foscolo torna a Venezia quando viene a sapere che il 12 maggio l'oligarchia dogale aveva ceduto alle pretese napoleoniche di costruire un Provvisorio Rappresentativo Governo. Appena tornato in laguna riceve, il **23 maggio**, la nomina a tenente onorario aggregato alla Legione Cispadana. Tra la primavera e la fine dell'estate compose l'ode *Ai novelli repubblicani*, dedicata al fratello Gian Donisio, seguita da alcune strofe pubblicate sull'*Anno Poetico* del 1797. Seguirà il sonetto *A Venezia*, scritta prima della caduta della Serenissima. A Venezia il poeta entra nella Municipalità provvisoria come *segretario verbalizzatore delle sedute della Società d'istruzione pubblica*. Mantenne tale posizione **dal 22 luglio al 29 novembre**. Istituita il 27 maggio 1797 la Società era retta da affiliati della loggia massonica *Le colonne della Democrazia*, una società segreta attraverso la quale i francesi avevano accelerato il processo di democratizzazione delle città venete. Tuttavia il 17 ottobre 1797 viene firmato il Trattato di Campoformio, con il quale Bonaparte cedeva Venezia all'Austria asburgica. Deluso, il giovane Foscolo si dimette dagli incarichi pubblici e parte in esilio volontario prima a Firenze e poi a Milano. Lo sdegno del poeta emerge da un testimonianza del politico austriaco Carl von Humburg, il quale scrive che *Foscolo salì sulla tribuna per vomitare tutte*

le imprecazioni possibili contro il generale Bonaparte. Armato di pugnale, facendo esclamazioni e contorsioni orribili, lo ha immerso con furore nel parapetto della tribuna, giurando di immergerlo allo stesso modo nel cuore del perfido Bonaparte. A Milano giunge, a metà novembre, poverissimo ed esule. Mentre cercava un impiego per provvedere al proprio sostentamento, entra nel Circolo costituzionale di Milano. Il giornale del Circolo, filo-francese e filo-bonapartista, registra alcuni interventi del poeta. A fine gennaio inizia a collaborare al *Monitore Italiano*, del quale ne assume la direzione. Qui il poeta rivendicava per la Repubblica Cisalpina l'indipendenza dal governo parigino, mostrandosi ostile nei confronti del patto di alleanza con la Francia. Ad un certo punto, nell'**aprile 1798**, il Direttorio soppresse il giornale. Infelice per non aver trovato lavoro e per l'amore travagliato nei confronti di Teresa Pikler Monti, a **settembre** si trasferisce a Bologna. Qui inizia a collaborare con *Il Genio democratico*, fondato con il fratello Giovanni. Per un breve periodo lavora come aiutante del cancelliere per le lettere del Tribunale. Con il giornale esce fuori il carattere del Foscolo-vate. Scrive infatti una serie di istruzioni popolari politico-morali in cui, attraverso il richiamo all'esempio delle antiche democrazie greche e romane, tenta di coinvolgere nell'esperienza patriottica i ceti popolari. In questo periodo inizia inoltre le stampe del romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, che dovette interrompere a causa dell'occupazione di Bologna degli austro-russi (**aprile 1799**). Secondo una tradizione critica, la pubblicazione dell'opera si deve all'intervento di Angelo Sassoli che convinse l'editore Jacopo Marsigli, completando di suo pugno il romanzo e pubblicandolo con il titolo *Vera storia di due amanti infelici*. Si scatena così l'ira di Foscolo, che fa comparire sul *Monitore Bolognese* e sulla *Gazzetta di Firenze* una nota in cui si diceva che alle lettere foscoliane erano stati aggiunti *i viaglicchi interventi* di un altro autore. La paternità dell'opera verrà poi data effettivamente al Foscolo. In questo periodo, sempre a causa della passione infelice per la Pikler, il poeta tenta il suicidio ingerendo dell'oppio. Nel frattempo si arruola nella Guardia Nazionale della Repubblica Cisalpina, combattendo con le truppe francesi fino alla battaglia di Marengo. Ferito ad una gamba, viene arrestato dagli austriaci mentre era in fuga e successivamente liberato a Modena dalle truppe di MacDonald. Partecipa poi alla difesa di Genova assediata, dove viene ferito nuovamente. E' questo un periodo molto intenso anche dal punto di vista letterario. **Tra luglio e agosto 1799** redige il *Discorso su la Italia*, attraverso il quale

esprime le speranze dei patrioti italiani che chiedevano la dichiarazione della Patria in pericolo in Francia. Quest'ultima verrà respinta il 14 settembre dal Consiglio dei Cinquecento. Il Discorso, dedicato al generale giacobino Championnet, viene pubblicato in ottobre, quando ormai il colpo di stato bonapartista era imminente. Il **26 novembre** pubblica nuovamente l'ode *A Bonaparte liberatore*, con delle modifiche. Aggiunge infatti una premessa nella quale esorta Napoleone a non diventare un tiranno, e modifica inoltre l'ottava strofa nella quale afferma l'idea dell'unità d'Italia. Dopo la battaglia di Marengo del **14 giugno 1800**, il poeta continua ad impegnarsi in altre operazioni militari. Tornato a Milano rientra volontariamente nello Stato maggiore, diventandone capitano aggiunto. Sotto gli ordini del generale Pino combatte contro l'insurrezione dei romagnoli, contribuendo così alla rioccupazione francese. **Tra l'estate e l'autunno del 1800** compone l'ode *A Luigia Pallavicini caduta da cavallo*, dedicata ad una nobildonna rimasta ferita al volto in seguito, appunto, ad una caduta da cavallo sulla scogliera di Sestri Ponente. Grazie alla vittoria napoleonica gli vengono assegnati numerosi incarichi militari che lo conducono in varie città italiane, tra le quali Firenze. Qui si innamora di Isabella Roncioni, già promessa sposa; la ragazza, assieme a Teresa Pikler, saranno d'ispirazioni per il personaggio di Teresa nell'*Ortis*. Nel **1801** torna a Milano dove accoglie il fratello Giulio, affidatogli dalla madre. Lo avvia così alla carriera militare, che terminerà nel **1838** in Ungheria a seguito di un suicidio. Nel **1802** passa al servizio della Repubblica Italiana e del **1805**, in seguito alla proclamazione di Napoleone ad imperatore (1804), del Regno d'Italia con l'incarico di compilare una parte del Codice militare. Sono questi anni di intensa attività letteraria, ma anche di grandi dolori per la perdita del fratello Giovanni, morto suicida a Venezia l'8 dicembre 1801. Il fratello si suicidò con un colpo di pugnale sotto gli occhi della madre, per sottrarsi al disonore di non poter pagare una grossa somma di denaro persa al gioco. Nel **1802**, in occasione dei Comizi di Lione, pubblica l'*Orazione a Bonaparte* e una raccolta di liriche comprendenti otto sonetti e l'ode a Luigia. Tra i sonetti, probabilmente composti tra il 1798 e il 1802, compare *Te nutrice alle muse, ospite a Dea* ispirato alla proposta del cittadino Giuseppe Lattanzi al Gran Consiglio Cisalpino per la sostituzione nelle scuole dell'insegnamento del latino con il francese. La poesia è molto probabilmente del 1798, anno in cui si verificò l'evento. **Tra il 1801 e il 1802** rielabora e ultima l'*Ortis*, edito Genio Tipografico a Milano. Nello stesso periodo

compone l'ode *All'amica risanata* per Antonietta Fagnani Arese, suo nuovo amore. Nel **1803** dà alla stampa, in versione definitiva, i sonetti con l'aggiunta dei quattro più famosi: *A Zacinto*, *Alla sera*, *In morte del fratello Giovanni*, *Alla musa*; inclusa, poi, le odi *All'amica risanata* e *A Luigia Pallavicini caduta da cavallo*. Allo stesso anno risale la traduzione e la pubblicazione della *Chioma di Berenice* di Catullo, con l'aggiunta di un *Inno alle Grazie*. Pubblicato quest'ultimo lavoro, il **25 novembre 1803** Foscolo scrive al presidente della Repubblica Italiana Francesco Melzi d'Eril, chiedendo di rientrare nell'esercito napoleonico in qualità di *capo-battaglione soprannumerario del Battaglione della Guardia che s'avvia per la Francia*. Voleva quindi unirsi alla già programmata invasione dell'Inghilterra, che però Napoleone non metterà più in atto. La divisione italiana pronta a partire per la Francia era comandata dal generale Domenico Pino, presso il quale il poeta aveva già servito. Tuttavia Foscolo, preso di mira da Gioacchino Murat, fu arruolato solo nel giugno successivo e solo come capitano di fanteria aggiunto. Assegnato al Comando dei depositi di Valenciennes, qui vive fino al **1806**. Si dedica così agli approvvigionamenti, cosa che lo esenta dai combattimenti. Viene inoltre messo come guardia di un gruppo di profughi inglesi, guardati con sospetto da Napoleone. A Valenciennes conosce la giovane inglese Lady Fanny Emerytt Hamilton, da lui chiamata Sophia. Si recò da lei per apprendere la lingua in vista della spedizione, da lei avrà una figlia nel **1805**. Lo scoprirà solo tempo dopo, e la chiamerà sempre Floriana, nonostante il nome di nascita fosse Mary. Durante il periodo francese si spostò in vari Paesi, a seconda degli incarichi, visitando Calais, Lilla e Boulogne-sur-Mer. Il **20 marzo 1805** diventa poi capo di battaglione delle truppe italiane. Nonostante i continui spostamenti, il poeta riesce a continuare con assiduità l'attività letteraria con traduzioni dell'Iliade, l'epistola in versi sciolti *Se fra' pochi mortali a cui negli anni* e con la traduzione del *Sentimental Journey* di Sterne. Il 15 gennaio 1806 chiede da Boulogne-sur-Mer un *permesso con intero trattamento per quattro mesi*, per poter rivedere dopo 10 anni la famiglia e per *interessi personali*. Il permesso gli viene accordato e Foscolo lascia la Francia all'inizio della primavera, passando prima per Parigi. Qui incontra Alessandro Manzoni, che in quel periodo abitava nella capitale francese assieme alla madre Giulia Beccaria. Manzoni, più piccolo di sette anni, aveva da poco iniziato la sua attività letteraria, ispirandosi proprio al Foscolo (tra gli altri). **Tra aprile e maggio 1806** è a Venezia, dove rivede i

familiari; poi a giugno ritrova Isabella Teotochi Albrizzi, della quale fu ospite nella villa in campagna. Nello stesso periodo incontra Cesarotti a Padova, e Ippolito Pindemonte a Verona. Dai colloqui con quest'ultimo nasce l'idea iniziale del carme *Dei sepolcri*. **Scritto tra l'agosto 1806 e l'aprile 1807**, il carme viene pubblicato nel 1807 a Brescia, presso l'editore Niccolò Bettoni. In questo periodo Foscolo era ospite della contessa Marzia Martinengo, sua amante, presso Palazzo Martinengo Cesaresco Novarino. Contemporaneamente inizia la traduzione del primo libro dell'Iliade, pubblicata nell'**aprile 1807** a Brescia presso Bettoni. Continua così nella traduzione del poema omerico, portando a compimento i primi sette libri e lasciando incompleto l'ottavo, nono, decimo e ventesimo. Per ingraziarsi poi il generale Augusto Cafferelli, aiutante di campo di Napoleone e ministro della Guerra del Regno d'Italia, cura un'edizione delle opere di Raimondo Montecuccoli, aggiungendovi una ricca premessa sull'arte della guerra. L'opera si inserirà poi in una polemica con Madame de Staël, circa l'attitudine militare degli italiani. Sollevato dagli incarichi militari, il poeta si candida alla cattedra di eloquenza dell'Università di Pavia, ottenendola il **18 marzo 1808**. Qui pronuncia la sua celebre orazione inaugurale *Dell'origini e dell'ufficio letteratura*; tenne tuttavia poche lezioni, perché l'incarico venne soppresso da Napoleone, divenuto ormai sospettoso di ogni libero pensiero. Tornato a Milano per la terza volta, ha inizio un periodo di difficoltà economica, reso ulteriormente amaro dai contrasti con i letterati del regime. Nel **1810** rompe i rapporti con Monti; fa seguito la tragedia *Ajace* che, rappresentata alla Scala nel **1811**, non ebbe successo ma venne anzi vietata dalla censura, a causa di allusioni antifrancesi. Il **12 agosto 1812** lascia Milano per trasferirsi a Firenze, nel tragitto fa tappa a Piacenza, Parma e Bologna. Il 17 arriva all'albergo Quattro Nazioni, dove alloggia per un paio di mesi durante i quali inizia la stesura dell'inno *Alle Grazie*. Lasciato il primo alloggio si stabilisce per breve periodo a Casa Prezziner, in Borgo Ognissanti; si trasferisce poi alla villa di Bellosguardo dove trascorre, fino al **1813**, un periodo mondano e ricco di lavoro. Qui si innamora della senese Quirina Mocetti Magiotti, frequenta il salotto della contessa d'Albany; lavora poi al carme di argomento mitologico, scrive la tragedia *Ricciarda*, riprende la traduzione del *Viaggio sentimentale* e dell'Iliade. Dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia (ottobre 1813) e l'abdicazione del 1814, Foscolo ritorna per la quarta volta a Milano. Qui riprende il grado nell'esercito, compiendo un disperato

tentativo di raccogliere degli uomini disposti a sacrificarsi per la città. Tuttavia l'arrivo degli austriaci spegne le sue speranze di un'Italia indipendente. Nonostante la sua fedeltà al viceré Eugenio di Beauharnais, decide tuttavia di non opporsi ai vincitori. Il governatore fedelmaresciallo austriaco Bellegarde gli offre così una collaborazione con il nuovo governo, sulla direzione della rivista letteraria *Biblioteca italiana*. C'era però l'obbligo di giuramento al nuovo regime, così la notte prima dello stesso (**31 marzo 1815**) il poeta lascia l'Italia per un volontario esilio definitivo. Nello stesso periodo Napoleone tenta in Francia l'ultima impresa: *i cento giorni*. Prima della fuga il poeta affida i suoi libri e gran parte dei suoi manoscritti a Silvio Pellico, il quale li vendette all'amica del poeta Quirina Mocenni Magiotti, e inviò il ricavato a Ugo. Dalla Magiotti il fondo è pervenuto alla Biblioteca Nazionale di Firenze, dov'è tuttora conservato. Partito senza nulla, il poeta si rifugia a Hottingen in Svizzera, dove assume lo pseudonimo di Lorenzo Aldighieri, e quello di Didimo Chierico per la letteratura. Nonostante i vari spostamenti per sfuggire i controlli della polizia austriaca, nel **1816** riesce a stampare a Zurigo le *Vestigia della storia del sonetto italiano*, il libretto satirico contro i letterati milanesi *l'Ipercalisse* e la terza edizione dell'*Ortis*; inizia inoltre a scrivere i *Discorsi sulla servitù d'Italia*, pubblicati poi postumi. Mentre l'Austria insisteva sulla sua consegna alle autorità, il poeta trova un prezioso alleato nell'ambasciatore d'Inghilterra a Berna, il quale gli rilascia un passaporto per la Gran Bretagna. Il documento gli era stato concesso in quanto nativo di Zante, divenuta protettorato britannico in seguito al Congresso di Vienna del 1815. Riesce quindi a partire, grazie anche al denaro ricavato dalla vendita dei libri e con quello fornitogli dal fratello Giulio. Il **12 settembre 1816** giunge a Londra, dopo aver attraversato la Germania e l'Olanda. Qui trascorre gli ultimi dieci anni di vita, tra difficoltà economiche e morali. Appena arrivato in città entra in contatto con numerosi intellettuali inglesi, e riesce ad essere introdotto nel circolo culturale Holland House. Stringe inoltre amicizia con l'editore John Murray, che nell'**aprile 1817** dà alla stampa la quarta e ultima versione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. L'ultima versione includeva una breve *Notizia* e una selezione di capitoli della traduzione del *Viaggio sentimentale* sterniano. Il primo periodo dell'esilio è per il poeta un periodo felice, addirittura entusiasmante. Le nuove amicizie e la fama oltremare sorpresero il poeta, che disse: «*da che toccai l'Inghilterra ebbi lieta ogni cosa. Qui per la prima volta mi sono avveduto ch'io non*

sono affatto ignoto a' mortali; e mi veggio accolto come uomo che godesse già da un secolo di bella fama e illibata». Il **28 aprile 1817** muore la madre. In quel periodo Foscolo si occupa della situazione delle Isole Ionie, scrivendo tre articoli: *Stato politico delle Isole Jonie*, *Mémoires sur l'éducation publique aux Isles Ioniennes* e *Come ottenere modifiche alla costituzione delle Isole Ionie*. Pensa poi di seguire il cugino Dionisio Bulzo in partenza per la Grecia, ma una caduta da cavallo impediscono la partenza del poeta. Durante il periodo londinese si dedica prevalentemente all'attività editoriale e giornalistica, e si impegna nello studio storico-critico di momenti, testi e personaggi della letteratura italiana. Si dedica in particolare allo studio delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio. A questo periodo risalgono nuovi saggi sulle traduzioni omeriche, l'elaborazione delle *Grazie* e le incompiute *Lettere scritte d'Inghilterra* di cui uscirà un'edizione postuma con il titolo *Gazzettino del bel mondo*. Di questo periodo vanno inoltre ricordati l'incompleta *Lettera apologetica*, pubblicata postuma, i celebri *Essays on Petrarch*, il *Discorso storico sul testo del Decamerone* e il *Discorso sul testo della Commedia di Dante*. Segnaliamo infine una trentina di saggi critici, scritti per essere tradotti in inglese e pubblicati sulle riviste periodiche britanniche, tra cui la serie *Epoche della lingue italiana* e l'articolo noto con il titolo italiano *Antiquarj e Critici*. Accolto nei circoli liberali, Foscolo inizialmente guadagnò bene grazie alle attività svolte. Tuttavia ben presto al vita troppo signorile, e il suo carattere troppo difficile, lo ridussero al dissesto economico. Nel **1824** fu inoltre per breve tempo incarcerato, sempre a causa dei suoi debiti. Uscito dal carcere è costretto a sopravvivere nei quartieri più poveri di Londra, nascondendosi sotto il falso nome di Lord Emerytt per sfuggire ai creditori. Nel frattempo aveva ritrovato al figlia Floriana, della quale è nominato tutore legale dalla nonna Lady Walker. La figlia lo assisterà con devozione durante i suoi ultimi anni. A causa della vita dispendiosa consuma anche l'eredità di 3000 sterline lasciate dalla Walker alla nipote. Così entrambi dovettero trasferirsi nei quartieri poveri e malsani londinesi; qui il poeta contrae una malattia respiratoria, molto probabilmente la tubercolosi. Nel **1825** diventa insegnante di latino presso un istituto femminile, mentre nel **1826** fa domanda per ottenere la nuova cattedra di italiano all'Università di Londra. La malattia peggiorò la sua condizione di vita: decide così di trasferirsi nel piccolo sobborgo di Turnham Green, dove si ammala di idropisia polmonare, ossia lo stadio finale della malattia.

Inutilmente operato per due volte, Ugo Foscolo muore il **10 settembre 1827** a 49 anni. La figlia morì circa due anni dopo, a soli 24 anni. Sepolto al cimitero di Chiswick a spese del banchiere Gurney, suo amico, nella sua tomba vennero messe due monete di rame sugli occhi, secondo un rituale greco antico. La tomba, recentemente restaurata, porta incisa erroneamente l'età di 50 anni. Nel **1871** le sue ceneri furono traslate nella Basilica di Santa Croce a Firenze, tempio di quelle *itale glorie* che lui stesso celebrò nel carme *Dei sepolcri*.

BREVE ANALISI PERSONALE DEL POETA

Di Foscolo ci resta un ricchissimo *Epistolario*, un documento molto importante della sua vita tumultuosa. Spesso identificato nel suo personaggio Jacopo Ortis, il poeta è considerato una sorta di vate della Patria Italiana e della sua libertà, tanto che Giuseppe Mazzini prenderà ispirazione dalle sue idee politiche. Il poeta aderì con convinzione alle teorie illuministiche, che contenevano elementi rasserenanti, in quanto allontanavano le superstizioni, ma che aumentarono in lui l'angoscia del *nulla eterno* e dell'oblio che avvolge l'uomo dopo la morte. Il pessimismo e l'ansia dell'eternità si scatenarono in lui, dando un tono sempre drammatico a poesia e prosa. Foscolo preferì sempre una propria personale religione delle illusioni, alla fede religiosa. Celebrava quindi quei valori fondamentali dell'uomo che erano, secondo lui, la patria, l'amore, la poesia, la libertà, la bellezza, l'arte, il piacere della vita e le nobili imprese. Simbolo di questa sua filosofia è il sepolcro, legame di affetto, simbolo di civiltà ed esempio per i compatrioti. Il sepolcro diventa ispiratore di poesia eternatrice, monumento quindi inutile ai morti ma efficace strumento per i vivi. Il poeta è inoltre legato, oltre alla tipica inquietudine preromantica, all'estetica del neoclassicismo. Ricorre spesso alla mitologia e vede nella Grecia classica non solo le proprie origini, ma anche il rifugio ideale di serenità: *lontano dal mondo dilaniato dalle guerre, ma sempre con lo sguardo rivolto alla realtà* (Le Grazie). Il suo neoclassicismo è molto spiritualizzato, lontano dagli stili di gusto archeologico e decorativo; dal punto di vista formale utilizza spesso gli endecasillabi. La vicinanza con Vincenzo Alfieri fa nascere in lui la concezione dell'arte anche come funzione civile. Dallo storicismo di Giambattista Vico riprende invece l'idea degli uomini primitivi, i

quali vivevano originariamente allo stato ferino; grazie poi a religione, matrimoni e sepoltura sono arrivati alla civiltà. Influenzato dalle tragiche vicende del suo tempo, il poeta non nutre più fiducia nel progresso e nell'umanità degli illuministi. Descrive così il mondo, o quantomeno gran parte di esso, come un *foresta di belve*, riprendendo così le idee di Machiavelli e Hobbes. Questi pensieri gli provano un conflitto interno, in quanto il cambiamento presuppone la rivoluzione, e la rivoluzione porta alla violenza. Come molti intellettuali della sua epoca, Foscolo apparteneva alla massoneria, iniziato nella Loggia Reale Amalia Augusta di Brescia.